# Su salario e inquadramento la FLM discute ipotesi diverse

La «traccia» presentata dalla segreteria per la discussione sul contratto - La relazione di Paolo Franco - Proposta un'assemblea dei delegati che discuta anche una «piattaforma programmatica» per il risanamento

ROMA — Gli occhi di tutti gli osservatori sono prevalentemente puntati sulla «quantità», sul peso economico delle richieste che saranno presentate dal sindacato per rinnovare il contratto della maggiore categoria dell'industria, quella dei metalmeccanici. Dal dibattito che si è aperto ieri, nella sede romana della FLM, per avviare la campagna di consultazione fra i lavoratori sulla piattaforma rivendicativa, ci sembra invece di cogliere uno sforzo nuovo (o meglio rinnovato) del sindacato a riempire di «qualità», di contenuti dall'alto peso specifico la proposta dei metalmeccanici per il contratto.

Da ieri, certo, il comitato direttivo della FLM parla di salario, di orario, di inquadramento. Si discute su una «traccia» — come ha detto Paolo Franco nell'introduzione — che spesso rivela posizioni differenziate.

L'analisi sulla situazione economica che Paolo Franco ha sottoposto al direttivo è il punto di partenza per ogni successiva tappa della discussione. Ci sono forti preoccupazioni per il ricorso massiccio alla cassa integrazione, per la mancanza di una prospettiva, di sbocchi positivi. I piani di settore non ci sono o sono spesso risposte insufficienti o monche, o non operanti; le Partecipazioni statali sono sempre più paralizzate dalla non riforma del sistema delle aziende pubbliche; si assiste al blocco sostanziale di tutti i provvedimenti di politica industriale che erano stati presi in passato (si pensi alla legge sulla riconversione industriale) o al loro uso strumentale per continuare in scelte assistenzialistiche o peggio clientelari.

Il sindacato ha già una elaborazione ricca alle spalle. La FLM, in particolare, ha precisato da tempo rivendicazioni o obiettivi specifici per i singoli settori, per il sistema delle Partecipazioni statali. Si tratta di passare al vaglio questa somma di proposte, di confrontarle a livello regionale, con le confederazioni, per arrivare — propone la FLM — ad un'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici che concluda la fase della consultazione nelle fabbriche sulle richieste per il contratto e, contemporaneamente, lanci una «piattaforma programmatica» per il risanamento.

Questo l'impianto generale su cui si innestano le rivendicazioni contrattuali:

PRIMA PARTE (DIRITTI D'INFORMAZIONE) — Su questa materia troppo spesso la discussione si è inaridita evitando l'analisi dettagliata delle difficoltà incontrate nell'applicazione della prima parte dei contratti. È questo un «capitolo chiuso», non c'è nulla da scoprire di nuovo nei diritti d'informazione? La proposta che la segreteria della FLM ha avanzato ieri al direttivo va verso un recupero dei diritti esistenti. Su quattro questioni (il mercato del lavoro e l'occupazione; la formazione professionale; la contrattazione territoriale; il controllo dei processi di ristrutturazione e l'accumulazione) la FLM si chiede se è possibile una gestione politica dei diritti già acquisiti o se occorre ricercare nuovi strumenti di informazione e di contrattazione. In particolare per le Partecipazioni statali si propone la verifica dei piani pluriennali e delle singole aziende, indipendentemente dagli enti e dalle finanziarie (secondo una linea che si riallaccia alla proposta dei piani d'impresa).

SALARIO — Lotta contro la recessione, per il risanamento significa anche scelte coerenti delle politiche contrattuali e salariali. Per il prossimo anno, quindi, la FLM propone di contenere le rivendicazioni entro il tasso di inflazione programmato del 16 per cento, aggiungendo agli aumenti della scala mobile e recupero del drenaggio fiscale nell'82 gli incrementi della produttività. La richiesta salariale dovrà essere nel complesso «congrua e rispondente all'obiettivo della salvaguardia del salario reale».

ORARIO — Relazione e documento della segreteria FLM indicano tre differenti «percorsi». Il primo ipotizza una riduzione dell'orario a 35 ore settimanali entro l'85 con un'articolazione per settori in tempi certi. Il secondo si propone lo stesso obiettivo in più contratti, definendo una riduzione certa, ma limitata (esempio 38 ore) nell'attuale. La terza ipotesi è per una riduzione generalizzata e immediata in tutti i settori.

INQUADRAMENTO - PROFESSIONALITÀ — Anche per questo capitolo tra le alternative proposte, la prima prevede una radicale riforma della scala di valori e dei livelli retributivi. Otto le categorie proposte per meglio rispondere alla effettiva scala di valori professionali esistenti (impiegati e tecnici); mentre si ipotizza di superare il rapporto 100/200 fra il primo e l'ultimo livello retributivo. La seconda ipotesi è per la contrattazione aziendale dell'inquadramento. La terza per una verifica a livello d'azienda della definizione dei criteri e del parametro retributivo dell'8° livello.

**b. m.**

## *Montedison: chiuderemo Brindisi Il PCI vuole spiegazioni dal governo*

ROMA — Dagli incontri di Milano tra sindacato e Montedison non vengono notizie buone: ieri pomeriggio a Foro Bonaparte c'è stata la riunione sul destino del petrolchimico di Brindisi. L'incontro, iniziato nel pomeriggio è proseguito per molte ore. Poche le indiscrezioni ma a quanto è dato di sapere la Montedison insiste sulla sua linea: per Brindisi si confermerebbe la chiusura di quattro dei dieci impianti ancora in funzione. In tempi brevi altre centinaia di lavoratori dovrebbero aggiungersi ai 750 già in cassa integrazione da febbraio. Per il futuro non ci sono progetti veri e propri, la linea Montedison è quella di stare alla finestra per vedere cosa succede nel settore.

Ma questo — se le posizioni dell'azienda non cambieranno — significa in sostanza andare in tempi neppure tanto lunghi alla paralisi e alla chiusura del grande stabilimento pugliese che occupa 4.300 lavoratori. Non resta ora che aspettare notizie a conclusione dell'incontro per verificare queste posizioni, che la Montedison ha ufficiosamente fatto conoscere fin dai giorni scorsi.

A Brindisi c'è attesa. Un'attesa preoccupata e non priva di tensione. Gli enti locali — dopo un lungo periodo di attesa e di disinteresse — cominciano finalmente a muoversi: ieri c'è stato il consiglio regionale a Bari nel corso del quale è stato approvato un ordine del giorno unitario a sostegno dei lavoratori del petrolchimico e delle loro richieste. La prossima riunione dell'assemblea si terrà a Brindisi. Oggi inoltre il presidente della Regione avrà un incontro con i ministri Marcora e De Michelis, col presidente Eni, Grandi, e con quello Montedison, Schimberni. Nei prossimi giorni poi il consiglio di fabbrica alla luce degli incontri di Milano deciderà nuove iniziative di lotta.

Sulla crisi della chimica e sul pericoloso manifestarsi di gravi contrasti d'interesse all'interno del governo è intervenuto ieri con una interpellanza il gruppo comunista della Camera. I compagni Peggio, Macciotta, Margheri, D'Alema e Brini chiedono l'intervento dei ministri De Michelis, Marcora e Andreatta sulle molte difficili questioni del settore a cominciare dalla minaccia di chiusura che grava sul petrolchimico di Brindisi. Dopo aver denunciato la gravità di una simile decisione e l'emergere di una volontà da parte della Montedison verso drammatici ridimensionamenti (specie nel Mezzogiorno) i deputati comunisti sottolineano come tutto ciò sia in contraddizione con i programmi e gli impegni annunciati dal governo quando nella primavera scorsa venne decisa la privatizzazione.

Ma c'è di più: nell'interpellanza del PCI si sottolinea che l'atteggiamento della Montedison (che ha trovato paladini all'interno del governo) sembra condizionare la ricapitalizzazione — già tanto in ritardo — alla rinuncia del risanamento da parte dell'Eni degli stabilimenti ex-Sir. Un incredibile ricatto che grava sull'intera chimica italiana, e che rischia di riaccendere una vera e propria guerra nei rapporti tra le aziende pubbliche e il cosiddetto «polo privato». I deputati comunisti chiedono anche che si faccia luce sui conti economici (perdite, ecc.) della Montedison.

Ieri intanto si è appreso che la prossima riunione del CIPI (Comitato interministeriale per la politica industriale) dovrebbe tenersi venerdì: all'ordine del giorno, come già una settimana fa, l'approvazione del decreto per la Sir. Un'approvazione che, dopo l'esplodere dei contrasti tra Marcora e De Michelis, non è affatto scontata.

Su questo argomento è intervenuta ieri anche la Federazione CGIL-CISL-UIL della Sardegna. I sindacati chiedono di stringere i tempi per il piano-Sir e respingono ogni tentativo di mettere gli uni contro gli altri i lavoratori della Sardegna e quelli pugliesi. «C'è spazio — dicono CGIL-CISL-UIL — per la ripresa degli impianti di Porto Torres ed il risanamento del petrolchimico di Brindisi: sono impegni necessari e compatibili».

# *Industriali da Spadolini più disposti a discutere*

Nel comunicato congiunto più insistenza sul costo del denaro che sul costo del lavoro - Pierre Carniti: «È meglio una proposta unitaria che nessuna proposta»

ROMA — Situazione in movimento sia sul fronte imprenditoriale sia su quello sindacale. Ieri, mentre gli uffici studi CGIL, CISL e UIL concludevano la verifica tecnica delle ipotesi sindacali sul costo del lavoro, una delegazione della Confindustria veniva ricevuta dal presidente del Consiglio.

L'incontro a palazzo Chigi (questa volta senza la partecipazione degli esponenti delle imprese pubbliche) era stato in un primo momento definito informale. Poi, però, è stato diffuso un comunicato congiunto i cui termini si discostano dalle note diramate in precedenti occasioni, nel senso che questa volta gli industriali privati hanno ribaltato la scala delle priorità: prima il costo del denaro, dopo il costo del lavoro.

Gli imprenditori — informa il documento — hanno insistito sulla «difficile situazione congiunturale» e, in particolare, sulla stretta finanziaria che grava sul sistema industriale «in conseguenza dell'elevato costo del denaro e dei crediti crescenti delle imprese nei confronti degli enti pubblici». Rapportato alla durezza di queste espressioni, il successivo passo sul costo del lavoro potrebbe essere interpretato come segnale di una posizione più cauta. Si sostiene, infatti, la «necessità di pervenire ad un accordo globale sul costo del lavoro che contenga la dinamica delle varie voci all'interno del tasso d'inflazione programmato». In via di principio, quindi, si evitano quelle forzature del passato sulla scala mobile che hanno pregiudicato gli stessi negoziati autonomi tra le parti sociali.

Spadolini

Merloni

Spadolini ha risposto auspicando la definizione, in termini brevi, di una intesa «che corrisponda allo spirito del documento del 28 giugno», per poi osservare che la «sollecita» approvazione della legge finanziaria è «punto essenziale di riferimento anche per l'attenuazione dei vincoli finanziari».

All'interno del sindacato, intanto, incalzano i tempi della definizione di una proposta unitaria. Conclusa la verifica degli uffici studi confederali sui conti e gli strumenti della manovra fiscale e contributiva (ipotizzata dalla CGIL con significative convergenze da parte delle altre due organizzazioni), oggi tornerà a riunirsi il gruppo di lavoro della segreteria della Federazione sindacale. Il vertice CGIL, CISL, UIL potrebbe essere convocato già per domani se le ultime difficoltà fossero superate nel confronto odierno. «I fatti confermano — ha sostenuto Sambucini, della UIL — che si va verso l'intesa: non si colgono, peraltro, segnali di retromarcia da parte di qualcuno».

Anche nella CISL sembrano affermarsi note ottimiste. Lo stesso Carniti ha sostenuto, in una intervista, che della proposta della CGIL «bisognerà riconsiderare l'estensione e l'entità della riscalizzazione», ma che «al punto in cui siamo è meglio una proposta unitaria, anche se difettosa e inadeguata, piuttosto che nessuna proposta, piuttosto che l'impotenza e la paralisi». Il segretario generale della CISL ha insistito perché i contratti siano rinnovati alla loro naturale scadenza: «Se li rinnovassimo solo nei periodi di alta congiuntura avremmo avuto ben pochi rinnovi contrattuali in questo dopoguerra».

## Cementir: si discute, De Michelis è assente

Nostro servizio

MADDALONI — L'occasione era delle più propizie. Si offriva al governo, in particolar modo al ministro delle Partecipazioni Statali De Michelis, una tribuna dalla quale chiarire i motivi che lo hanno spinto a proporre inopinatamente la privatizzazione della Cementir. Si tratta di un gruppo industriale del cemento a Partecipazione statale, tutt'altro che decotto, con oltre duemila addetti e con stabilimenti a Napoli, Taranto, Livorno, Spoleto, Arquata Scrivia, Maddaloni. Ma il ministro De Michelis e i rappresentanti dell'IRI hanno disertato il convegno, indetto dalle organizzazioni sindacali e dal comitato dei comuni che, ieri, si è svolto a Maddaloni, un grosso centro del Casertano.

«Si opta per i colpi di scena, per i colpi a sorpresa, mentre si tarda ad inaugurare una costruttiva politica di confronto con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali»: ha denunciato il compagno Andrea Margheri, vicepresidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali.

Al convegno erano, invece, presenti i rappresentanti dei comuni dove sono ubicati gli stabilimenti di questo gruppo industriale, folte delegazioni di lavoratori delle fabbriche, dirigenti sindacali, rappresentanti del PCI (oltre a Margheri, l'onorevole Vignola e il consigliere regionale Morra) e della DC (gli onorevoli Viscardi e Grippo). Sindacato e forze politiche presenti hanno ribadito il loro «no» alla privatizzazione sulla base di argomentazioni precise e non facendo ricorso a pregiudiziali «ideologiche».

Senza un polo pubblico del cemento — è stato ribadito — non c'è polo pubblico nel decisivo settore delle costruzioni. Ha concluso il convegno Walter Galbusera, segretario nazionale della federazione CGIL CISL UIL.

## Nilde Jotti riceve la Confcoltivatori

La delegazione era guidata da Giuseppe Avolio, Renato Ognibene e Sandro Vallesi

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri mattina a Montecitorio una delegazione della Confcoltivatori guidata dal suo presidente Giuseppe Avolio, dal vicepresidente Renato Ognibene e dal presidente dell'associazione dei coltivatori a contratto Sandro Vallesi.

La delegazione si è fatta portavoce delle insistenti richieste dei coltivatori a contratto, è da ultimo del mezzadri toscani, di una pronta ripresa della discussione parlamentare della legge di riforma dei patti agrari, sospesa da molti mesi, in seguito a contrasti tra le forze politiche.

La compagna Jotti ha assicurato che la riforma è al centro della sua attenzione, e che per questo la commissione agricoltura è stata sollecitata ad affrontare tempestivamente l'esame di alcuni emendamenti, in modo che l'esame della legge, dalla cui approvazione dipende — ha sottolineato il presidente della Camera — un più equo e moderno rapporto nelle campagne, possa riprendere ed essere concluso prima delle ferie natalizie o immediatamente dopo.

Sempre nella giornata di ieri i presidenti della Coldiretti, della Confagricoltura e della Confcoltivatori (Lo Bianco, Sera e Avolio) si sono incontrati con Spadolini e con il ministro dell'agricoltura Bartolomei.

# *Su liquidazioni (e risparmio) ecco la proposta del PCI*

A colloquio con Adriana Lodi sul progetto di legge - Costo del lavoro e «tetto» del 16% - Una proposta per introdurre criteri di giustizia e perequazione

ROMA — *Il PCI ha presentato una proposta di legge sull'indennità di fine lavoro, una proposta che, ovviamente, comporterà dei costi. Come si colloca questa iniziativa nell'ambito della proposta sul costo del lavoro che è stata dibattuta nel recente congresso della CGIL? Lo chiediamo ad Adriana Lodi.*

Intanto è bene precisare che pur essendo stata presentata di recente, la nostra iniziativa è partita da molto tempo anche attraverso una consultazione fatta con i lavoratori nella primavera scorsa e della quale abbiamo tenuto conto.

In secondo luogo credo che nessuno possa dimenticare il fatto che dalla legge del 1977 le imprese hanno ricavato un beneficio economico valutato in migliaia di miliardi per cui non si può sostenere che si tratti di un nuovo onere da aggiungere al costo del lavoro e quindi come tale da contrattare quasi si trattasse di una nuova componente del salario. Infine, voglio ribadire che se dalle trattative fra organizzazioni sindacali e Confindustria scaturirà un accordo anche in materia «liquidazioni» il PCI è disposto a rivedere in tutto o in parte la propria proposta di legge.

**Non ti pare però che questa proposta contribuisca a far superare quel tetto del 16% indicato dal governo come invalicabile per una politica di rientro dall'inflazione?**

Noi comunisti abbiamo più volte dichiarato che una manovra per rientrare dall'inflazione è necessaria per il nostro Paese, ma quello che vogliamo discutere sono gli strumenti e le modalità. Nel caso specifico non ritengo che rivendicazioni giuste come quella di una revisione della legge del 1977 che ha creato, non dimentichiamolo, un crescente malcontento fra i lavoratori, possano essere sacrificate sull'altare di una manovra che può e deve trovare ben altri tipi di intervento.

Nessuno può dimenticare il prezzo pagato dai lavoratori a seguito dell'evoluzione che la crisi economica ha dato alla legge del 1977. Né il professor Baffi né la Corte costituzionale hanno nascosto il livello di questi prezzi, figuriamoci se non li abbiamo presenti noi! Ad esempio, raffrontando la situazione odierna con quella antecedente all'1-2-1977, tenendo conto delle retribuzioni medie dell'industria, la indennità di anzianità percepita da un lavoratore con 10 anni di anzianità aziendale al 31-7-1981, risulta decurtata del 40% per un impiegato di 7° livello e dell'82% per un operaio di 3° livello.

Vista sotto questa luce la nostra proposta, poiché non si limita a compiere una operazione di semplice riparazione di un danno, ma coglie questa occasione per introdurre criteri di maggiore giustizia e perequazione, si può dire che anche il suo costo economico risulta accettabile, esso infatti non va mai visto disgiunto dai costi e dalle tensioni sociali.

**In concreto, quali sono i punti qualificanti della proposta del PCI?**

Riprendo i concetti che ho appena espresso a proposito di giustizia e perequazione. Innanzitutto, finalmente, viene proposta una misura concreta che nel tempo inciderà contro quella parte di giungla retributiva che riguarda i trattamenti di fine lavoro, attraverso l'introduzione di una misura uniforme da valere per tutti i nuovi assunti in qualsiasi settore pubblico o privato, per qualsiasi qualifica operaia o impiegatizia (15 giorni per ogni anno di anzianità commisurati all'ultima retribuzione).

**In secondo luogo viene affermata una continuità reale tra rapporto di lavoro e pensionamento, mediante una rivalutazione della retribuzione pensionabile che tende ad avvicinare i trattamenti pensionistici tra settore privato e pubblico, avviando, anche in questo caso, un processo concreto di lotta contro la giungla pensionistica che vogliamo portare a compimento con il riordino del sistema pensionistico.**

**Ma in questo modo il PCI esclude la possibilità di prendere in esame la proposta di trasformare l'indennità di anzianità in qualcuna delle forme di tutela del risparmio proposta da Baffi e da altri?**

No, assolutamente. Ho già detto in altra occasione, e qui voglio ribadirlo, che la proposta avanzata dal Presidente onorario della Banca d'Italia contiene elementi meritevoli di approfondimento, ma per altri versi essa ci è parsa carente proprio sui punti di cui ho appena parlato, e che noi consideriamo invece qualificanti. Del resto, nella nostra proposta è presente l'esigenza di tutelare nel modo più ampio possibile questa forma di risparmio dei lavoratori. A tal fine abbiamo previsto sia la possibilità di utilizzare nel corso del rapporto di lavoro quote di anticipazione dell'indennità di anzianità maturata (fino al 100% per l'acquisto della casa), sia l'istituzione di un fondo di garanzia che salvaguardi questo credito dei lavoratori in caso di fallimento dell'azienda.

**Quali possibilità reali ritieni che vi siano per una approvazione rapida di una proposta di legge di questo tipo?**

Ritengo che la possibilità di arrivare rapidamente alla soluzione di questo problema sia legata a due fatti: da una parte ai segnali e alla volontà che ci pare di avere riscontrati in ambienti diversi intorno alla necessità di sciogliere questo nodo (Corte costituzionale, rapporto Baffi, posizione delle organizzazioni sindacali, ecc.), e dall'altra parte dalla nostra disponibilità a discutere molto apertamente le proposte che possono pervenire da altre parti purché, naturalmente, siano garantiti alcuni principi irrinunciabili per i lavoratori.

**a. d. r.**

## I lavoratori Alfa: «Qual è la strategia?»

Assemblea ad Arese in vista dell'incontro con l'Intersind - No alla cassa integrazione a zero ore

MILANO — In vista dell'incontro tra le parti fissato per venerdì prossimo a Roma nella sede dell'Intersind, si è riunito ieri dalle 9 alle 17 circa il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello. A proposito di un eventuale ricorso alla cassa integrazione per il 1982, l'assemblea si è detta contraria all'attuazione del provvedimento a zero ore per lunghi periodi e, comunque, a una cassa integrazione che prefiguri l'espulsione di lavoratori dalla fabbrica.

«Nell'incontro romano — ha detto un sindacalista — non vogliamo discutere esclusivamente su che cosa l'azienda intende fare nel 1982. Desideriamo cioè avere anche spiegazione sulla strategia aziendale a proposito di accordi internazionali e nazionali, nuovi modelli, e sulle politiche industriali». Dopo questo chiarimento, i lavoratori sono disposti ad entrare nel merito dei problemi che dovranno essere affrontati nei primi mesi del 1982 e, in particolare, del ricorso alla cassa integrazione per diminuire eventuali stoccaggi di auto invendute e per diminuire la produzione.

Kritik

Sotto gli occhi di chi costruisce

252932 Visitatori italiani
12285 Compratori stranieri

Nell'annunciare queste cifre che segnano il successo del SAIE 81, l'Ente Fiere di Bologna vi dà appuntamento per le manifestazioni edilizie del prossimo anno.

SAIEDUE — Mostre Edilizie di Primavera — Manifestazione promossa da Federlegno Arredo Edilegno-Uncsaal — Bologna 10.14 Febbraio 1982

Salone delle tecnologie per il recupero edilizio e per la manutenzione degli edifici (trattamenti di consolidamento delle strutture e delle fondazioni, di impermeabilizzazione, di risanamento delle murature • trattamenti isolanti termici ed acustici • protezione delle superfici • attrezzi ed apparecchiature per lavori di manutenzione)

Salone del componente edilizio e delle finiture
Architettura d'interni
Arredo urbano

Salone degli impianti sportivi e ricreativi (edilizia ed impiantistica sportiva • impianti natatori • impianti tecnici ed attrezzature accessorie)

Salone del serramento (serramenti e manufatti affini • tamponamenti per grandi superfici • vetri per edilizia • elementi e sistemi di protezione e sicurezza)

Finestre e porte: Salone delle tecnologie e dei sistemi (tecnologia dei serramenti • accessori • semilavorati • macchinari per la produzione • attrezzature per assemblaggio • trattamenti superficiali • vetrazione)

SAIE 82 — Salone Internazionale dell'industrializzazione Edilizia — Bologna 16.24 Ottobre 1982

Costruzioni e strutture prefabbricate • Case provvisorie • Coperture e manufatti per tamponamenti interni ed esterni • Manufatti e materiali da costruzione • Tecnologia delle fondazioni • Canalizzazioni e trattamento delle acque • Macchinari per la produzione di elementi prefabbricati e manufatti in cemento armato • Macchine ed attrezzature per cantieri • Risparmio energetico negli edifici • Progettazione, organizzazione, servizi • Finiture e prodotti ceramici per edilizia

Per informazioni
SAIEDUE Via Mascheroni, 19 20145 Milano tel. 02/487212-487875
SAIE 82 Piazza Costituzione, 6 40128 Bologna tel. 051/503050